GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si prega chi vuole mandarci articoli o notizie dalla provincia, od annunzi da inserire nella quarta pagina, ad indirizzarsi unicamente alla *Direzione del Giornale di Udine*, e chi manda denari o vaglia postali ad indirizzarli all' *Amministrazione*.

Si ricorda agli onorevoli Municipii, ai R. Commissariati distrettuali e alle R. Preture che debbono affrancare le lettere e i plichi a noi diretti, per non obbligarci o a pagare la sopratassa o a respingerli. Il Giornale non gode del privilegio della esenzione postale.

Si raccomanda ai signori Socj di inviare l' importo del primo trimestre in corso, cioè un vaglia per it. lire *otto*.

Per amore di quella libertà di discussione, la quale genera le forti convinzioni, inseriamo l' articolo seguente. Ognuno che ha una onesta opinione da difendere con forma conveniente, troverà sempre nel nostro giornale il campo aperto al combattimento. I lettori intelligenti sapranno all' uopo sceverare le opinioni dei varii scrittori da quelle che la Redazione più volte già ebbe, ed avrà anche in seguito, occasione di manifestare.

SULL' ISTRUZIONE RELIGIOSA
NELLE SCUOLE IN FRIULI.

Ho letto e meditato l' articolo — il Prete, e la Setta — segnato da una *P.* alquanto trasparente, e inserito nel numero 5 di questo Giornale. Esso è evidentemente diretto a torre certe recriminazioni del clero circa all' indirizzo dato in questa Provincia all' educazione della gioventù dall' ispettorato supremo delle scuole tenuto dal sig. Gabriele Pecile, il quale mi è largo, ne son certo, di una piena libertà di discussione in questa materia tanto importante più in questi nuovi tempi, quanto che è dalle nuove generazioni che l' Italia attende il suo morale compimento.

Quell' articolo non dissimulando punto le cure, che si è date il sig. Pecile, di prendere per parte del laicato una rivincita sugli effetti del concordato austriaco, che avea fatto della pubblica istruzione un monopolio del clero, intende a giustificare quanto si è fatto con questo intento col mettere in gran luce la deplorabile lotta insorta in questi anni di politici rivolgimenti in Italia fra la Chiesa e lo Stato, e quindi tra il Clero, e l' attuale Governo delle nostre provincie felicemente redente. Cionnullameno i principii professati dal sig. P. non gli consentono di disconoscere, che pur tra il Clero vi furono, e vi sono delle persone rispettabilissime per una condotta superiore a qualunque censura anche politica, alla classe delle quali, secondo lui si è avuto un condegno riguardo nel conservare alcune di loro nei loro antichi posti all' insegnamento, e col nominarne persino altre come direttori, o come ispettori. Veramente io non so che di una, cui sia stata affidata la direzione di una scuola qui in Udine, ed essa è tale, che la sua nomina si spiega coi vincoli politici, e di amicizia, che la legano al sig. Ispettore generale, vincoli, dei quali non facciamo a nessuno dei due il minimo appunto. Quanto ai conservati al loro posto bisognerebbe essere iniqui per ascrivere a merito del dott. Pecile il rispetto ai loro lunghi servigi. A fronte però di questi fatti noi non dubitiamo di asserire, che esso sig. Ispettore si sia data una somma cura di tenere il più che fosse possibile lontano dall' istruzione pubblica il clero o puro o no dai pregiudizii politici, ond' è in generale incriminato. Questa asserzione potrebbe convalidarsi dal fatto che tutti gl' ispettori distrettuali furono scelti fra il laicato volendo piuttosto che a Preti, fossero pure buoni patrioti, e già esperti in fatto di educazione, affidare quell' incarico ad uomini, sebbene rispettabili per ogni altro conto, certo lontani le miglia da quella esperienza delle cose scolastiche, che non s' acquista che da chi entrò una volta in quella carriera. Ma non vogliamo fargli grazia di questa parzialità, d'altronde non molto scusabile in chi professa altamente non guardare all' abito, ma solo ed esclusivamente alle doti ed ai meriti personali. Quello che massimamente ci punse in questa materia dell' insegnamento è l' aver tolto al Clero, qui in città specialmente l' ufizio di maestro di religione, del quale non so come possa supporsi incaricato degnamente un laico in confronto d' un Sacerdote, e il sig. P. che rispetta il Clero, quando si restringe alle semplici mansioni del suo ministero, non ci farà una colpa, se diciamo, che qui è stato propriamente leso un nostro diritto. Si: a meno che non si voglia supporre, che poco ci prema l' integrità, e purezza, ed unità della fede, di cui siamo i ministri, e poco ci curiamo delle conseguenze d'una istruzione della cui accurata amministrazione, senza far torto a nessuno, noi non possiamo riposare tranquilli, che sull' ingerenza di chi non solo sa il catechismo, ma si è a sufficienza approfondito nelle scienze, che ne garantiscono la legittimità, e conosce l' importanza vera di tutte le sue parti. Come? Voi non dispettate l' ammissione del Clero, purchè patriotta, all' insegnamento delle lettere, e delle scienze, e lo escludete generalmente dall' istruzione religiosa, che è secondo la dottrina cattolica di sua esclusiva mansione? Dico questo, perchè non credo punto, che non avreste trovato sacerdoti amici sinceri del nuovo ordinamento italiano, che avessero voluto incaricarsi di questo uffizio, nè voi vi siete punto data la cura di farne ricerca. Sapete invece, mio degnissimo sig. Pecile, come io dubito, anzi dirò meglio, come si teme da molti che sia la cosa? Ve lo dirò chiaro, perchè gl' interessi della religione ne sono del pari interessi della Patria, e della società tutta quanta, nè occorre stare sui riguardi, e sui complimenti, quando è compromesso ciò che deve star più a cuore d' ogni galantuomo. Si teme, che il vostro aratro voglia solcare, un po' più a fondo, che sullo strato delle persone, e arrivare un poco a scavare in quello dei principii. e una conferma di questo sospetto la si ha nella vostra sollecitudine di alterare, o meglio torre affatto tutte le consuetudini religiose, che sinora si osservavano per educare nella religione non solo l'intelletto, ma ed il cuore della nostra gioventù. Ora stando in questo sospetto, che bramo vivamente sia ingiusto, io mi prendo la libertà di dirvi alcune gravi parole, ben deplorando che una voce più autorevole della mia, non possa levarsi in suo luogo. Ma alla fine io vi dico la verità, e la verità è cosa si alta, che non perde punto del suo valore dal basso posto, che occupi chi la proclama. Io confido, che le mie parole sapranno più che di sacrestia, di filosofia e di sana politica, sicchè non abbiano ad aver nulla di ostico per nessuno.

La storia di tutti i tempi, e di tutti i luoghi dimostra essere le religioni il precipuo fattore dei popoli; e infatti, siccom'elleno sopra ogni morale elemento son tali da giungere sino al cuore, e per le prime informano il costume, così per questo risente del loro influsso ogni parte anche più materiale del viver sociale. La storia di Grecia e di Roma ci presenta le più belle virtù e i più bei fatti di quelle grandi repubbliche, non già al tempo dei letterati, e dei filosofi, ma anteriormente ad essi, quando le credenze, benchè superstiziose, erano ancora intatte dal soffio delle scienze, che le minavano, e dal contatto coi veri cristiani, che le distrussero. Si potrebbe anzi dire, che la stessa verità, finchè durò il gran conflitto, approdò assai meno per le grandi virtù pubbliche, che non la cieca antica fede nei miti pieni d'altronde, a fronte dell'assurdità della forma, della sapienza degli antichissimi padri. L'affare dunque della religione non è cosa poco di momento da poter da chi presiede alla cosa pubblica leggermente trattare a seconda delle sue private opinioni, e manomettere molto meno. Egli è d'uopo che chi presiede alla pubblica educazione s'ispiri a due fonti, cioè alla volontà dei genitori che gli affidano ciò che hanno di più caro al mondo, e a quella del Governo di cui egli è uffiziale e che tende a seminare nei giovani ciò che più tardi ama raccogliere dai maturi.

Rispetto pertanto a que' primi nol oso nostro io oso affermare, per quanto ne ho sentito dire in famiglie del più puro colore politico, che gli indizii, che ho sopra censurati come motivo di sospetto circa agl'intendimenti del sig. Pecile in fatto di educazione religiosa son veritieri. i genitori si tengono come traditi nell'indirizzo, che desiderano dato al cuore de' loro figlinoli. E quanto al secondo, cioè al Governo, quando lo vedo prestarsi ben di cuore a far benedire gli atti della sua vita politica dai sacerdoti, e darsi premura di far solennemente adempiere il precetto festivo della messa ai suoi soldati, che hanno d'al-

APPENDICE

Sabbatine di Don Guazzabuglio Accademico degli Sventati.

IV.

Nel predicozzo di sabbato passato io chiedevo, o signori, un pochino di tregua ai pettegolezzi che intorbidarono sinora la gioia nostra per essere uniti all'Italia, e ve la chiedevo in nome del *Carnovale*. E mentre il canonico Petrarca gridava a piena gola: *pace, pace. pace*, io credevo d' essere assai discreto, propugnando soltanto la sospensione delle ostilità.

Se non che, sendo l' uomo, e più l' uomo-accademico, un guazzabuglio di contraddizioni, debbo di nuovo oggi dire che que'signori del piano superiore commettono talora delle grosse biggianate. Quindi da questo pianterreno rompo io stesso la tregua, e voglio provarmi a tirarli a un tantinino di ragione.

Diavolo! mentre io vedo ne' pettegolezzi urbani e ne' pettegolezzi d' ogni borgata e villaggio un pernicioso elemento intruso a scapito della libertà, quei signori del piano nobile (del Giornale) propugnano la continuazione dei cosidetti *Circoli*. Si può peggio servire la causa del rispettabile pubblico?

Cosa fecero difatti, che possa dirsi buona, quei benedetti *Circoli*? Si cianciò dai promotori di far valere con essi il diritto di associarsi! Ma non bastavano forse le tanto deliziose serate dei caffè e delle bettole per insegnare a noi, divenuti Italiani, l' abitudine della ciarla politica? Era proprio necessario che i neo-liberali, e i liberali vecchi usciti appena dal guscio della paura, si adunassero in un salone in seguito ad un avviso affisso sulle mura delle case e agli angoli delle contrade, e stampato a lettere cubitali?

E poi ne' sullodati Circoli, di quali supremi e vitali interessi paesani si intrattenne l' uditorio.... cioè e' poveri minchioni che si lasciarono adescare a perdere più ore tra gli sbadigli e la noia? Con paroloni sonori, che stanno anche sui cartelloni da gabbamondo, si propose la panacea a tutti i dolori e mali della società.... si indisse, con quattro filastrocche da energumeni, guerra all'ignoranza.... si dichiarò di voler beneficare i Popoli, cavandoli dalla miseria.... Ma poi, con tanti propositi e proteste e promesse, a che si venne?.... si ammarzarono le candele, e felice notte.

Si poteva, è vero, fare qualcosa per benino, volendo sgobbare, e pensando più al prossimo che a secondare una bambinesca o maliziosa vanità. Ma il lavoro, Dio mio, è un grave peso.... e poi, spesso venendo retribuito da ingratitudine, egli è meglio far niente....

I *Circoli* dunque, dopo cinque mesi di vita stentata, morirono, e si può dire che il giorno di san Silvestro fu il loro di novissimo. Non so se lo stesso sia avvenuto in altri paesi.... tra noi sì. Non resta che fare l' elenco delle partorite corbellerie; ma richiamarli a vivere sarebbe follia, ed accrescerebbe i mali umori del paese. Capitelo, signori del piano nobile, e non uscite più in sì stampalate proposte.

E solo per riguardi umanitarii, non per tema del cipiglio di chicchessia, userò il linguaggio dell' algebra, l' x e l' y, parlando di Circoli.

Il *Circolo* x (e si dice ad esempio) aspirava ad essere l' Areopago del paese, *videlicet* la congrega di quelli che da se stessi si erano battezzati per *persone brave*. Quindi per entrarvi bisognava presentare patente netta, o un certificato di quella dose di cervello che i craniologi assegnano agli uomini stupendamente ragionevoli. Era dunque evidentissimo che il *Circolo* doveva star pago a scarso numero di adepti, o attirarsi le invidiuzze di coloro che non potevano dirsi la rarità della specie.... chiacchieroni.

Il *Circolo* y, per contrario, si diresse coi suoi proclami *omnibus et singulis*.... tranne agli omenoni raccolti sotto la lettera x. Anzi, benchè prossime nell' alfabeto, queste due lettere dovevano esitere solo per abbaruffarsi. E in questo Circolo era invitato a far comparsa quel personaggio collettivo ed imponente ch' è il coro della antica tragedia greca.... per applaudire alle minchionerie dei colendissimi Presidi e sotto-presidi, Segretarii e sotto-segretari. E quel personaggio, tanto invocato e proclamato e adulato, e che paga le spese in tutti i casi, restò da principio sedotto dalle blandizie; se non che, appena fatto accorto della parte assegnatagli, se ne impippò dei Circoli, e preferì il dire le sue ragioni, quasi sempre inascoltate, tra pochi amici in un angolo del focolare o nella osteria, ch'e' suol dire casa sua.

Così di giorno in giorno, i Circoli immaginati da teste quadre, e da teste calde, restarono senza spettatori e uditori; e ciò va ottimamente per la tranquillità del paese. Dunque voi, signori del piano nobile, avete torto col ridesiderare attivi i Circoli.... che fecero quasi niente. Non sono forse tutti quelli, che nel paese pompeggiavano da Demosteni e Licurghi e Socrati, già membri di Assemblee, Commissioni e Parlamenti minuscoli, in cui è loro lecito ciarlare con tutta comodità? Ebbene, si accomodino e si divertano. Quanto a me credo inutile per altri, tranne codesti eletti, il provare *coram populo* la forza de' polmoni e la bravura nell' arte delle cicale.

Ma se si volesse proprio (non oggi, sibbene quando si sarà disposti a prendere la vita pubblica in quella serietà che merita), se si volesse proprio, dicevo, ricostituire i *Circoli*, badisi a profittare della esperienza fatta nel breve periodo corso dal giorno in cui i Tedeschi ci lasciarono, sino al prossimo passato san Silvestro. Intanto sole ciarle no, bensì idee e buone e attuabili e positive; poi solo idee no, ma fatti.... se, come annotavo sopra, non fosse preferibile il far niente.

Poi non si rinnovi lo spettacolo del giocatore ai bossolotti, che lascia tutti con un palmo di naso, ed intasca i quattrinelli. Vo' dire non avvenga che i Circoli, a pretesto d' utilità pubblica, servano soltanto alla vanità di pochi bramosi di porsi in vista.

In tutte le città del Veneto (se si vuol prestar fede ai Giornali) si instituirono Circoli alla x e alla y, cioè modellati sullo stampo sopra descritto; e in tutte essi furono fomite a malcontento. E solo in uno o due (oh eccezione laudabilissima!) si statuì per articolo primo che i Preposti, o Presidi, o Direttori del Circolo non avessero ad essere mai fra i proposti in nessuna elezione, bensì dovessero star paghi a dirigere le discussioni e votazioni.... e questi si possono davvero chiamar filantropi.... miracolo di nostra età!

Tuttavolta, siccome siffatte eccezioni sono troppo rare, io opino che non si debba per ora parlar di Circoli... tranne del Circolo del *Minerva* ai bellimbusti e alle donnine del *bon-ton*, o del circolo polare artico a chi sta imparando la forma del nostro globo. Eh a rendere piacevoli le adunanze politiche ci vuol studio.... e fatica: quando saremo preparati a tanto, allora si lasceremo i caffè, le birrarie, le bettole, e serii come gl' Inglesi, tenaci come gli Americani, entusiasti come i nostri amiconi d' oltr'Alpe, ci proveremo a parlare di politica, di economia, di finanze, di guerra, di marina. E allora anche io don Guazzabuglio batterò le mani, e griderò: evviva i Circoli!

Ma per questa stagione..., di carnevale.... non se ne parli, chè in essa non mancheranno cento corbellerie di altra specie. O Demosteni in diciottesimo, vi bastino dunque per adesso i riportati tripudi oratorii, e state zitti e buonini. Già anche gridando a perdi fiato, non otterreste niente per adesso: chi è montato su, ci sta, e a nuovi voti c' è tempo.

E voi, signori del piano nobile, non ridite più le fandonie spacciate poc' anzi sull' utilità dei Circoli. Voi abituati a mettere in carta alla carlona quanto frulla per la testa, non vi addaste dello sproposito, e del pericolo a ridestare oggi l' amor delle vuote ciance. E se un antico diceva: *circulus et calamus fecerunt me*, vi giuro che non alludeva egli alla penna dei giornalisti, nè ai Circoli sullo stampo di quelli x ed y da me descritti. Ciò detto pur per dire qualcosa, a rivederci sabbato venturo.

fronde, ben diversamente dai fanciulli, e dai giovanetti, una coscienza matura; quando io intendo premuroso, che ad onta della lotta fra Chiesa e Stato, e della ideata separazione dell'una dall'altro, si mantengano i migliori rapporti delle Autorità civili coi preti; quando infine io riscontro sì vago di una conciliazione col Clero da menar per buone ai sacerdoti tutte le manifestazioni in favore del nuovo ordine di cose, anche quando sono notoriamente, e fatalmente ipocrite, io ho motivo di concludere, che anche il Governo non deve esser molto contento di chi lo serve in un modo tanto contrario a questi suoi atti, e a questi suoi intenti. E penso che il Governo in questo veda non solo qualche spanna più in là di chi oppone alla di lui condotta una condotta contraria in un fatto sì importante qual è quello della corruzione morale delle nuove generazioni; ma adempia con ciò ad un preciso dovere impostogli dal primo articolo dello statuto, che ogni buon suddito è in obbligo nella vita pubblica di rispettare come volontà della Nazione. Credo inoltre che, prescindendo anche da questo dovere, la più ovvia politica di interno reggimento lo consigli a non turbar le coscienze dei buoni messe in allarme pur troppo circa a disegni, che io credo lontanissimi dalla sua mente; ma che pur troppo i due estremi partiti italiani vorrebbero quale apporgli, e quale imporgli a danno del nostro bene comune. Il sig. dott. Pecile si persuada pure, che quanto salvar dobbiamo da superstizioni, e superfetazioni la religione, che istillar vuolsi nella mente della gioventù, altrettanto interessa, che la religione de' nostri padri, che è una delle glorie dei nostri veneti antenati, sia insegnata in tutta la sua integrità, e purezza, e che quest'uffizio non si può adempiere da nessuno, meglio che dai preti. Egli tenga, che nessun'altra meglio trova nelle sue dottrine e nella robusta unità della sua fede la fonte di tutte le virtù pubbliche e private, e però scelga preti, che sentano queste nel cuore per affidar loro il grande incarico. Infine si convinca che il togliere ch'egli ha fatto, l'obbligo scolastico delle pratiche religiose, delle quali fa un dovere ai suoi fedeli la Chiesa cattolica, quando s'intendeva con esso fino a ieri a far loro un'abitudine di ciò, che avrebbero a farsi in seguito una coscienza, e ad informare il loro cuore a sensi di gratitudine verso Dio datore d'ogni bene, fa come un torre nel concetto di quelle menti giovanili ogni importanza a quei doveri, e a quei tributi di ragionevole ossequio comune, nonchè altro, a tutti i popoli della terra. E certo io posso sfidarlo a dirmi qual danno derivasse da quelle pratiche ne' ragazzi per sopprimerne così bruscamente il costume; poichè noi abbiamo un vecchio proverbio, che dice: piuttosto disfare la villa, che togliere una consuetudine, e c'è dentro del vero.

Il sig. Pecile non creda, che noi vagheggiamo le censure, o che noi sconosciamo le doti, che lo distinguono tanto da farci un piacere di questi appunti, che gli notiamo. No: noi siamo dolenti anzi che esista questo motivo di recriminazione sul suo operato come Ispettore scolastico, e non desideriamo di meglio, che vederlo tosto di fatto non punto a soddisfazione del nostro amor proprio; ma sì a bene della gioventù e della Patria. Ciò deve soddisfare, se si può giudicarne dal suo articolo, anche il signor P. che dev' essere intrinseco o certo molto benevolo al dott. Pecile.

Arc. *Giampiero De Domini.*

Parlamento italiano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 *gennaio* 1867.

Presidenza *Mari.*

Ci è impossibile di riprodurre il lunghissimo discorso tenuto dal ministro delle finanze per dimostrare la necessità dei provvedimenti ch'egli propone per ristorare le finanze dello Stato. Quel discorso è talmente collegato nelle sue parti, che non ci è possibile compendiarlo: laonde il meglio che ci è dato di fare, è di riportarne le conclusioni.

L'onor. *Scialoia* ha provato con cifre di aver largamente provveduto ai bisogni del tesoro per tutto l'anno 1867 e parte del 1868. Il bilancio presenta però un disavanzo, ridotto al minimo, di 185 milioni come fu detto nel resoconto di ieri.

Il ministro intende togliere 85 di questi 185:

1. Col ridurre il debito vitalizio in forma di conversione delle pensioni che darebbe entro 3 anni l'economia di 17 milioni annui;

2. Con una tassa del 2 1⁄2 per mille su tutte le contrattazioni che segnano un movimento d'entrata e d'uscita di circa 2 miliardi; questa tassa dovrebbe dare un prodotto di 16 milioni;

3. Con una tassa di bollo su tutti gli oggetti di consumo lento e ... in pubblico messi in circolazione; questa tassa dovrebbe dare circa 22 milioni;

Con una tassa sugli istromenti della macinazione del grano fissata a 30 milioni;

Ridotto così a 100 milioni il disavanzo, occorrerebbe che questi fossero tolti per qualche anno onde dar tempo di diminuirne l'annuo onere con diminuzione di spese ed aumento graduato delle tasse indirette. A ciò ottenere giova secondo il ministro un'operazione sui beni ecclesiastici: si tratterebbe di liquidare, previa una dichiarazione di diritti per applicare alla Chiesa il principio di libertà, tutto l'asse ecclesiastico in ragione di 2⁄3 alla Chiesa e 1⁄3 allo Stato. I beni sarebbero venduti e concesse larghe more ai pagamenti: le leggi di soppressione sarebbero rispettate. Una società di capitalisti sarebbe intermediaria tra lo Stato e la Chiesa per questa liquidazione e pagherebbe essa allo Stato 50 milioni al semestre per 6 anni. (È l'affare colla casa Lengrand Dumonceau di cui si è tanto parlato in questi giorni.

Questa operazione potrebbe dar luogo ad altra per la restituzione alla Banca de' 250 milioni, onde togliere il corso forzato, che ragioni finanziarie ed economiche impediscono di togliere ad un tratto.

Il ministro completerebbe poi il suo piano finanziario con un'operazione per la quale sarebbero convertiti in rendita pubblica i titoli delle Società di strade ferrate.

Il ministro calcola che attuato il suo sistema la ricchezza pubblica potrebbe riprendere il suo movimento ascendentale tanto che quando i nostri fondi fossero risaliti a 75 lire la fortuna pubblica sarebbe aumentata di un miliardo e 74 milioni.

Il ministro ha concluso dicendo che l'Italia non mancherà ai suoi impegni.

L'impressione prodotta dall'esposizione finanziaria è stata varia.

Alcuni che tentarono dare un principio di giudizio sulla medesima, come gli onorevoli Crispi e Mancini dovettero fare naufragio.

L'onorevole Minghetti riassunse il merito del compito presentato dal ministro alla Camera dicendo che la discussione di tali progetti di legge darà alla Camera una maggioranza e una minoranza.

Il ministro delle finanze accettò una proposta di Crispi per la urgenza dei suoi progetti di legge.

Nostra corrispondenza.

Firenze, 16 *gennaio*

(P.) Dalla ufficiale del regno avrete veduto come dal 10 in qua non si sia fatto altro alla Camera che discutere delle incompatibilità parlamentari.

La proposta di legge trae origine da quel fatto obbrobrioso che ben vi ricorderete, nel quale, torto o ragione, si declinarono i nomi di Bastogi, Susani e compagnia. Pare che la legge toccasse fatalmente alla Camera delle suscettibilità, e se avrete la pazienza di leggere i resoconti delle sedute, vi resterà pur troppo dell'amarezza, pensando che vi possa essere il caso che il seggio di rappresentanti della nazione, possa essere usufruito a proprio vantaggio e a danno della nazione. Ritenete però che il partito del bene è in maggioranza qui come da noi; solo che pecca d'inerzia, mentre gli astuti sanno cogliere tutte le circostanze; ritenete che la religione dell'onore risorgerà come presso i nostri avi, ma bisogna che ogni uomo che ama la patria cerchi di farsene ministro. Se l'ufficio di Deputati non è, come si vuole far credere, per tutti gratuito, se anzi taluni tentano di qui venire per fare la loro fortuna, è certo che il malo intento riuscirà ognora più difficile, e che i collegi elettorali apprenderanno sempre più ad inviare qui persone che non vengano per fare l'interesse proprio, ma il bene della nazione. Ciò sia detto anche pei collegi vacanti del Friuli.

Del resto non bisogna giudicare il lavoro della Camera da ciò che si perora in seduta, nè credere che i Deputati devano essere tutti oratori. Negli uffici ciascuno ha campo di dire molto utilmente la propria opinione, e i discorsi della Camera hanno rare volte il potere di cangiare le deliberazioni elaborate negli uffici

Oggi incominciò la relazione finanziaria del Ministro Scialoja. Non si può invero intrattenere un'assemblea con minor noja per più ore in argomento di cifre. Si esposero i mezzi adoperati per sopperire alle spese di guerra, le quali ammontano a una cifra piuttosto moderata, si parlò con immensa abilità dello stato presente delle finanze, e si spinsero molto in là le previsioni. Come però si trovino le finanze in oggi, e quali mezzi il Ministro abbia immaginato per sopperire al disavanzo lo sapremo domani. Poichè oggi non sono in grado di darvi le estreme risultanze, non prenderete in mala parte se lodo soltanto l'abilità oratoria del Ministro.

Fra i mezzi finanziarii, dicono, sarà quello della vendita dei beni delle corporazioni religiose a una società belga. Avrete letto chi è il sensale. Molti credono che il progetto sia una vera panacea, accettabile ad occhi chiusi, altri temono che con esso l'Italia resti venduta ai clericali. Ho troppa fede nel barone Ricasoli per dubitare che egli fosse mai per prestare orecchio a un progetto che mettesse in pericolo le nostre libertà. Del resto il progetto nessuno lo conosce; sarà una grata sorpresa per domani.

Vi saluto.

ITALIA

Firenze. Alcune società ... di credito, hanno l'intenzione di opporre un altro progetto a quello testè combinato tra il ministro Scialoia e la casa Langrand Dumonceau di Bruxelles. — Fra i progettisti notansi il Menabrea del Credito mobiliare italiano, e Fremy del Credito mobiliare di Parigi, al quale non sarebbe estraneo il sig. Landau della casa Rothschild.

Verona. Tutti gli Austriaci qui rimasti per la consegna dei materiali ecc., sono oggi partiti. Prima della loro partenza gli ufficiali recaronsi presso tutte le autorità nostre militari ringraziando cortesemente dell'ospitalità ricevuta e degli aiuti nelle loro incombenze.

Sermone

detto il dì 14 *Gennajo* 1867 *nella solenne commemorazione dei Morti del* 1848-49 *da Mons. canonico* **Banchieri** *nella Chiesa delle Grazie di Udine.*

A chi forastiere nella nostra città, tratto oggidì dal lugubre squillo dei sacri bronzi, movesse rapido il piede a questa nobil Basilica santuario grazioso di preghiere e di voti, e veggendola sì gremita di popolo e decorata dalla presenza di civili e militari personaggi, dimandasse curioso ai vicini: Che indica mai questo funereo apparato? .... Perchè quel feretro, quelle gramaglie di morte, quegli emblemi di guerra? .... A qual prò con la flebile voce delle salmodie accompagnate dalle gravi e tetre armonie de' musicali istromenti funestare il risorgimento avventuroso, anzi la redenzione della Italia vostra che dopo tanto lasso di tempo, dall'Alpi al Mare, sotto un solo scettro tutta insiem si ricongiunge? .... A chi così inchiedesse, io per voi, o cittadini, che siete gl'iniziatori pietosi della odierna liturgia, risponderei sull'istante: Cessi la meraviglia da te o forastiere, che sebbene dipartito forse della Senna o della Sprea, sei però figlio della stessa fede e religione degli avi nostri: cessi la tua meraviglia; merceccheè non si rimpiange qui la recente jattura d'un caro capo; ma giusta il rito dei morti offrasi a D. O. M. l'ostia divina e piaculare, per implorare eterno il riposo alle Anime generose de' prodi nostri Conterranei, i quali, nello avvicendarsi degli anni 1848 e 49, ben meritarono della patria e dell'Italia intiera, morendo con la spada alla mano, per istrapparla allo straniero servaggio. — E a cotale risposta l'ospite ammirato e ammiratore esclamerebbe: Oh patria! oh libertà! lungo sospiro de' padri vostri, o Veneti valorosi! Bene sta, che voi pure, o bravi Foroiuliesi che sì bella parte formate delle adriatiche provincie, bene sta che piamente quà convenuti supplichiate il Signore delle battaglie per la pace de' fratelli, che primi sul campo della gloria appianaron la via alla italica emancipazione: al compimento della quale quelle forti anime, vedutolo allora solo col pensiero, gioivano esultanti; leggendo nel futuro che dopo 18 anni segnerebbe il giorno felice della vostra indipendenza a cui fanno eco ormai tutte le culte nazioni del mondo. — E il gentil forastiere, o Signori, reduce a' suoi penati renderebbe in tal modo giustizia alla patria nostra carità.

Già fin da epoche rimote indarno Nordici d'ogni fatta sciami di Barbari, irrompendo in queste belle regioni, tentarono con le devastazioni e i saccheggi di svellere dagli animi nostri il santo nome di patria: indarno con le maliziose arti del ghermito feudale potere si argomentarono di spegnere in noi perfino il senso morale della congenita libertà, quasichè gl'Italiani fossero per avventura gl'Iloti della intera Europa: indarno anche in quest'ultimi tempi con la inesorabile poliziesca inquisizione e col sistemato beffardo spionaggio gl'incamponiti stranieri popolavano di vittime infelici ma coraggiose le loro carceri, gli ergastoli le fortezze. Tutto indarno, io lo ripeto, uditori; perchè il verace amore di patria negli italici petti è tale una scintilla, che muovendo dall'Uomo Dio, carità per essenza, mai non s'estingua, e meno non venga nè per afflizioni che sieno, nè per distretta, nè per pericoli, nè per nudità, nè per fame, nè per persecuzioni, nè per ispade che pendan sul collo e neppure per morte, come avvisava il più grande tra i filosofi cristiani, l'Apostolo S. Paolo *(ai Rom. XIII. 35 ecc.)*

E perchè provochiamo ad ispirati scrittori, quante volte nella storia dei magnanimi Maccabei non si celebra il santo affetto di patria che tanti ingenera prodigi di virtù e di eroismo! Con quale ardore divino il fortissimo Giuda di fronte ai nemici non inanima i suoi guerrieri a combatter da forti contro lo straniero invasore! E ciò non tanto a vendicare lo sfregiato onore del tempio, quanto a punire gli insulti e lo strazio ai cittadini recato da Antioco o dai fieri suoi luogotenenti? E i militi incoraggiati più volte dall'acceso sermone, viemmeglio si afforzavano nel proposito di propugnare fino all'ultimo sangue la difesa delle leggi e della patria *(II. Mac. VIII. 21 ecc.)*

E con quali neri colori di vitupero, in questo medesimo libro non si dipingono i vili felloni alla patria? Simeone, Menelao e Giasone, i quali per cupidigia di onori, di ricchezza e del sangue dei fratelli eransi allo straniero venduti, vengono come e sanguinarii e spie e traditor' della patria maledetti e fatti segno alla comune esecrazione. Che anzi quell'ultimo, marcato in fronte di cotanta infamia, venuto in uggia anche al re degli Arabi Areta, fu imprigionato e riparatosi poi colla fuga nell'Egitto, neppur quivi trova alla sua morte una tomba che ne ricopra le ossa scelerate: perchè, al fraseggiare dello storico divino, un traditor della patria che molti avea per comando dello straniero cacciati in bando senza pan, senza tetto; e di molti ancora, dopo i tormenti, gittate fra i solchi le membra senza onor d'un sepolcro, egli pure agli stessi stranieri reso odioso ed esecrabile, illacrimato ed insepolto come carogna si butta via: così che non solo non possa all'avello dei padri suoi, ma nè manco alla comun sepoltura dei pellegrini partecipare. *(II. Mac. IV. 1. ecc. V. 6. 15 ecc.)*

E all'opposto con quali calde parole l'ispirato scrittore non tramanda alla memoria dei posteri l'eroico patriotismo di Razia? ... Era desso uno fra i reputati seniori di Gerosolima, personaggio teerissimo della patria, e di fama così intemerato che per l'affetto cui tutti gli poneano, padre degli Ebrei si appellava. Egli modello d'incrollabil costanza nella fede e nelle istituzioni dei suoi maggiori, un bel dì presso il generale Nicanore accusato di soverchio amore della patria vedesi d'improvviso circondata la casa da cinquecento soldati. Oh gran virtù della forza brutale! Quel capitano di Siria avrebbe forse segnata la traccia agli sgherri dello straniero polizie contro innocui cittadini ed inermi? .... Ma Razia, senza frappor tempo tra mezzo, dà di piglio ad una spada, e fallitogli il colpo mortale giù dalla muraglia si scaraventa: ed in onta al grondare del sangue e alla fiera percossa aggrappatosi il meglio che potè ad un attiguo monticello di terra, strappasi con ambo le mani i visceri e con eroico dispetto rivarsatili ancor palpitanti sulla faccia ai soldati, con in bocca il nome di Dio e della patria esala l'anelito estremo; perchè giusta le parole del testo, trasceglie più presto morir da generoso che piegare da vile il collo al giogo di Siria: e serbare intatta la ingenuità dei suoi natali piuttosto che sobbarcarsi a contumelie indegne d'un libero uomo. *(II. Mac. XIV 37 ecc).* Or tutti questi fatti sieno suggello di disinganno a que' molti, di qualunque carattere rivestiti, i quali pensano che il vero amore di patria trovisi incompatibile con la fede e le istituzioni dei lor maggiori.

Del resto io non porrei sulle bilance della severa Teologia l'ardimento sì grande del patrio amore di Razia per inculcarne all'uopo la imitazione. Lo storico e l'oratore raccontano o dipingono quali sono le umane azioni, ma non le gittano nel vaglio or più sottile, or più grosso degli accapigliantisi moralisti. Dirò sibbene che la Italia nostra, cui gli albagiosi stranieri chiamavano poco fa la *terra dei morti,* al pari dei Greci e dei Romani, fece in ogni tempo nobilissima mostra del più santo affetto di patria.

Questa generosa virtù dalla natura e dalla ragione nei cuori umani piantata e in noi italiani dal Cristo per un fine più nobile invigorita, cui certi spretati dottori dell'antico e del moderno fariseismo vorrebbero con impotente ira schiantarci dal petto: questa virtù, io dicea, ingentilita poi e ravvivata dall'ingenuo sentimento della famiglia e del natio loco cui tutti apparteniamo, si appalesa per tacere delle prische italiche geste, nella etade a noi più vicina.

Sì, miei signori, la patria nostra ebbe mai sempre i suoi profeti, i suoi confessori, i suoi martiri, che vaticinarono e suggellarono con la penna o col sangue la intellettuale e morale nostra rigenerazione che oggi si compie. Infatti chi non rammenta con sensi di pietà e gratitudine i Caracciolo, i Caraffa, i Pesaro, i Foscolo, i Pecchio, i Colletta, e le eroine partenopee le Pimentel, le Fonseca e tanti altri o precursori o vittime della libertà della patria, che miserrimi lasciaron la vita o nel mare affogati, o tra i dolor' dell'esiglio o sulle forche dei despoti? ... Chi non sentesi da compassione rintocco in leggendo sui nostri annali le angustie, le tristizie, le umiliazioni e i patimenti tollerati dai Confalonieri, dai Pallavicini, dai Pellico, dai Maroncelli, dagli Angeloni, dai Menotti, dai Borelli, dai Castiglioni, dai Buonarotti e da mille ancora, il lungo martirio dei quali potrebbero a pennello ritrarre, se pur parlassero, o le fetide cave dello Spielberg, o le prigioni di Modena e Parma, o i capestri della Sicilia e delle Marche? ... Chi non sorvolerà tra poco sulle venete lacune per versare una lacrima di caldo affetto e spargere un fiore sulle tombe dei magnanimi fratelli Bandiera, del loro amico Domenico Moro e dell'animoso Daniele Manin, i quali colla mano e col senno si adoperarono tanto alla palingenesi nostra: e le ceneri dei quali coperte finora dalla terra dell'esiglio, vengono ormai per lo reale decreto del munifico nostro Re Vittorio Emanuele II ai paterni tumuli restituite in seno alla monumentale regina dell'Adria?

Ma che mai vo' narrando? Ancorchè cento lingue io mi avessi di ferro e cento petti di bronzo mancherebbemi prima la luce di questi dì, che tutti noverar potessi gli onorati nomi dei fratelli, i quali dallo scorcio del secolo passato fino a noi, tra disagi e stenti, tra sacrificii e privazioni, perseguitati, raminghi, maledetti perfin da coloro (fossero pur di stol ammantati o di toga), cui è straniera la carità del Cristo e della patria, perseguitati, io dico, raminghi e maledetti intirizzirono e sudarono per veder raggiunta la meta, loro fallita, del comune riscatto.

Ma, come tacer potrei di voi almeno, anime forti, di Berchet, di Leopardi, di Giusti che al suono delle melanconiche vostre cetre disposaste i profetici carmi del risorgimento d'Italia all'onor oggidì ridonata di nazione tra le possedute nazioni d'Europa? Voi, sfamati col pan dell'esiglio scendeste rassegnati nel silenzio della tomba; ma sperancosi in quell'avvenire che è nostro, lasciavate di orecchia in orecchia le maschie vostre melodie a tener vivo negli animi il fuoco della patria carità.

Oh benedetta la patria nostra che sei pur la patria degli Alighieri, dei Sanzi, dei Macchiavelli, dei Michelangioli, dei Giannoni, dei Paiselli, dei Tiziani, dei Galilei, dei Romagnosi, dei Gioja, dei Canova, dei Giovanni d'Udine, dei Zanon, degli Stellini! Oh benedetta la madre nostra! Tu per l'ubertà prodigiosa del tuo suolo, per l'amenità del sito «Ch' Apennin parte e il mar circonda e l' Alpe,» e più ancora per la perenne fecondità degl'ingegni vieni a buon diritto paragonata alla multimammifera Iside, emblema fecondatore di tutta la sapienza degli antichi Egizii. Il perchè non senza alto consiglio di provvidenza, il genio di tanti sublimi intelletti, la concordia di tanti cuori in una sola pagina della patria comune, il ... di tanti ... mostrar doveano che l'Italia civilizzatrice un dì e maestra alle nazioni nelle arti, nelle lettere e nelle scienze risorgerebbe o presto o tardi alla primiera sua glo-

ra. E quantunque uno scarso barlume di speranze brillasse, come guizzo di boreale aurora nei momenti del 1821, e nelle aspirazioni del 31, del 44 e del 47; tuttavia l'aurora di un più bell'orizzonte sebbene lenta lenta e da grossi nugoli ingombra apparisse nello scorcio più risoluto del 1848: quando il ferreo valore del Manin, del Tommaseo, dei Cavedalis, e prima e dopo degli ardimentosi fatti del magnanimo Re Carlo Alberto, manifestava all'attonita Europa che Venezia, ella sola, alle ristretto sue lagune abbandonata, priva di sussidi e di armi, senza un alleato possente, e smorzato per la forze nemica l' ardore delle consorelle provincie, ella sola durava imperterrita contro la possanza delle Austriache falangi.

Allora tutte le veneziane città, compiuti già i quattro gloriosi giorni di Milano, innalzando la tricolore bandiera fregiata dell' alato leone si atteggiavano alla riscossa del formidato straniero. Quindi all'anno 48 non deggiamo il sollecito armarsi de' cittadini, l'arruolamento spontaneo ed unanime delle nazionali scolte che ormai il nervo formano ed il decoro dei liberi Italiani. Al 48 che insegnava agli Austriaci non dormir sempre l' Italia il sonno dell'ignavia, deggionsi pure il brio e l' esultanza dei militi nostri forojuliesi, che in novero di oltre a 4000 partivano per la guerra di emancipazione e con la speranza d'un miglior avvenire, incoraggiati e benedetti dalle ispirate ed eloquenti parole dell'uomo di Dio, di quell'anima bella temperata alle sante ispirazioni dell'amore di patria, il presule nostro Zaccaria Bricito, cui per riverenza ed onore io nomino, e la cui statua del valente scultore Minisini del Duomo innalzata eccita tuttora le simpatie e la riconoscenza di quanto è vasto il Friuli. Nel 48 inoltre sviluppavasi come un tempo tra i generosi Maccabei, dietro all'esempio del sommo Pastore, l'ardore di tutto il clero nostro, la gran parte del quale al presente sembra ai giusti affetti di patria osteggiare. Finalmente nel 48 Udine in ispecialità con le sue rocche Palma ed Osoppo fece magnanima prova di patriottica filantropia. Nè qui, per l' angustia del tempo, io registrerò i nomi di quelli che restando al governo o al presidio della città sostennero col denaro, coi sudori e quasi con la vita le esorbitanze del sorveniente straniero. Ed io stesso in questo ambito parrocchiale, per tacere degli altri, riconosco così fra culti e buoni preti, come tra affettuosi cittadini il nome di chi, e prima, e dopo dello rientrare del nemico, con sacrifizio e fatiche delicava la vita a menomare in parte i mali della patria; e quella ciarpa ch' io veggo al tricolorato vessillo qui appesa, emblema fino ad ora gelosamente serbato, quella italica ciarpa aggiusta nobile fede al benemerito a cui fu data.

L'aurora adunque, com' io dicea, del 1848 preludeva a fissare i securi destini del nostro affrancamento, cui il sommo dominator della Francia, da oltre 7 anni, attuava fino alle sponde del Mincio: e Vittorio Emmanuello con indomabil costanza, sulle paterne orme insistendo, compieva oggimai per noi fin quasi alle rive dell'Isonzo.

Tutti pertanto i legittimi figli della bella Penisola, in varie fasi, ma sempre di unanime accordo, chi con le opere dell'intelletto e del consiglio, chi con la potenza e liberalità delle dovizie, chi col franco valore del braccio, portarono infaticabili la loro pietra a ricostruire il politico nostro edificio, già dallo stranier vandalismo e dalle intestine nostre gare miserevolmente scrollato. Ond'è che nel 48 il sacro fuoco di libertade ardea più vivo tra le mischie e i conflitti che noi sostenemmo a Goito, a Curtatone, sui lidi di Chioggia, alla Piave, in Vicenza, a Treviso, in Udine, a Palma, ad Osoppo e perfin sulle alpi vette del Cadore e della Carnia: nè però ei s'estinse nell'armistizio fatal di Novara. Imperciocchè l'esempio salutar di Venezia, che lo attizzava fino quasi al Settembre del 49, inculcò a tutti gli italiani, che in onta al perigliato esperimento dell' armi contro l'oste straniera, disperar non dovessero di un più franco e sicuro avvenire.

E così fu, miei signori. — Non appena l' uomo della Provvidenza, l' anima del Savojardo Gabinetto, il decoro della europea Diplomazia, Camillo di Cavour (ahi troppo presto da immatura morte rapito alle speranze e alla gloria d' Italia) destro, acuto e prudente ordiva la gran tela della italica unificazione, che, sotto il velo del mistero datosi per inteso al Reggitor della Francia e ai figli della leale Albione, combinava, eseguiva e compieva, quale un intermezzo del dramma, la guerresca spedizione della Crimea contro il Ruteno colosso. Inesperti o malveggenti politici, e meliflui scrittori di Chiesa, con la veduta corta di una spanna, tenevano come gretta utopia il Cavuriano divisamento della italiana unità. Ma chi più addentro disaminato ne avesse il disegno scorgeva che, mentre dai prodi nostri confederati battagliavasi d' innanzi alle rocche di Balaclava e di Sebastopoli, si formulava dal Gallico Monarca e dal Subaudo Ministro l' inaudito programma: *L' Italia dalle Alpi al Mare una, libera e sotto un solo scettro indipendente nazione.* E già il dì 24 giugno 1859 chiudeva gloriosamente a Solferino il primo atto di questo politico dramma che al dominio straniero strappava le grasse pianure della Lombardia.

Se nonchè, prima ancora di quel giorno glorioso, organizzavansi cauti, operosi, irremovibili nel proposito e larghi di sovvenimento i Comitati Italiani, cosicchè la condannata emigrazione dei militi nostri volasse ad addoppiare le file delle italiche Legioni; e i Volontarii guidati da quel fulmine di guerra, dal genio della italica emancipazione, dal moderno Cincinnato Giuseppe Garibaldi, i Volontarii (io dico) nello eletto numero dei *Mille*, a modo degli Spartani di Leonida, con un ardito colpo di mano aggregassero alla madre patria la Sicula terra: e poscia con l' opera del regolare Esercito aggiunsero il Regno Partenopeo: regioni di paradiso sotto la ferrea mano giacenti de' non mai italianizzati Borboni.

Ora l' appello del gran Capitano alla italica unione, e l' eroico valore delle Reali milizie, che tanto segnalaronsi nella memoranda presa di Gaeta, sventolar facendo dovunque la tricolore bandiera, empierono di tale un entusiasmo i fratelli della Toscana, delle Romagne, del Modenese e del Parmigiano, i quali, come un sol' uomo, spontanei, e senza effusione di sangue fraterno, proclamarono unanimi la loro annessione alla invitta Croce di Savoja. I veneti Comitati frattanto serbavano nascosta la face del patrio fuoco; e come gli antichi Maccabei, i quali da Neemia reduce dalla Persiana schiavitù, veduta avendo la sacra fiamma, fiduciosi e compatti la riaccesero in epoca più lontana contro lo straniero di Siria (II Mac. I 18-35) così eglino e singolarmente i Forojuliesi, che 18 anni retro sostennero la gran lotta della italica indipendenza lasciarono a noi il cómpito di raccenderla più vivace; che anzi vedutala splendere da vicino più bella e pura in mano dei fratelli Lombardi, 7 anni or sono, dicevamo a noi stessi: Ancor per poco si soffra: e l' amore di patria ne vincerà la prova. Ma la costanza nostra superò tutti i desiderii; perchè, quasi per incanto, noi, senza udire il fragor dei cannoni, dopo la strepitosa vittoria di Sadowa che la Prussia, la grande alleata dell' Italia, riportò, noi pure ci sentimmo liberi e franchi, senza tema di tener celato o di smarrire giammai la sacra fiamma del patrio amore.

Benedetta adunque l' epoca vivificatrice del 1848 e 49! benedetto il coraggio e il valore della nostra Venezia! e benedetti voi o Friulani ch' io per tutti nominerò, i Rigatti, i Canzi, i Bortolotti, i Lupieri, i Dechecco, i Zambani, i Beretta! benedetto il colonnello vostro Rosarol che per inanimarvi coll' esempio lasciava intrepido la vita sul campo dell' onore! e benedetto il generał Pepe, il quale nel maggior uopo delle marziali strette richiamato dallo sleal suo Borbone, a voi rivolto, col dispetto di un prode sotto l' armi incanutito sclamava: In mezzo a voi, o militi, saldo rimane l' onore, e noi ne portiam via l' onta ed il vilipendio! Sì, benedetti voi tutti che diffondendo generosi la fiamma della patria unione e libertà, la sentiste nell' anima, e la rimiraste in ispirito non lontana, quando tra lo infuriar della mischia lasciavate sul campo le membra dal piombo dell' oppressore squarciate! Oh! la cara memoria di voi, come un soave concento di musica, passerà di generazione in generazione nella storia delle famiglie e della patria. E poichè la città, i fratelli, gli amici, volonterosi e disinteressati vi manifestano la lor gratitudine e l' affetto; perciò la religione invoca oggi per voi il Dio che stermina le guerre ed il suo Cristo riscattator delle anime e risuscitatore dei corpi; affinchè, come in terra foste prodighi del sangue al bene della patria: così, la mercè di sua misericordia, duratura in eterno stringiate in cielo la palma de' forti.. Imperciocchè sta scritto dei valorosi per la patria estinti nelle battaglie: santo è il pensiero e salutevole il consiglio di pregare per i morti, acciocchè sieno lor condonate le colpe dalla umana fralezza contratte. » (II. Mac. XII. 46). E siccome il fortissimo Giuda inviava un dì in Gerusalemme dodici mila dramme d' argento per offerire a Dio i solenni sacrifizii a prò de' suoi guerrieri morti in battaglia: così noi abbiamo oggidì per voi, o anime care, sacrificato al Dio dei padri nostri la inapprezzabile ostia e divina di propiziazione e di pace.

Nè ombra pur di pensiero v' incolga, per ciò che noi, quasi degeneri e sconoscenti fratelli avessimo, solo dopo 18 anni, deliberato di celebrarvi adesso le supreme esequie dei morti. Ah! quante volte tentammo radunarci nei patrii cemeteri per implorarvi la pace dei beati! Ma i maliziosi nostri oppressori col feroce occhio della lince spiavano ogni nostro passo, in guisa che un suffragio, una preghiera, una Messa per voi su qualche pubblico altar presentato divenissero atti di alto tradimento e bene spesso puniti di reclusione e di esiglio. Giorni funesti erano quelli! nè più torneranno fra noi.

Poichè adunque il puro aere or respiriamo della italiana libertà adempiamo, o anime belle dei nostri prodi al debito affettuoso che a voi ne stringe. Nè già tanto (lo direm francamente) per versare un inutile pianto sulle ceneri vostre, quanto per sapervi grado, come le madri degli Spartani, che voi primi abbiate col sangue perorata la causa della nostra emancipazione e mostrato che per la concordia degli animi presto o tardi si vince.

Io frattanto per voi rendo grazie alla zelante Commissione che tutti quà riunì i superstiti fratelli vostri del 48 e 49, i quali salvata a miglior uopo la vita, esultanti vi benedicono. E in pari tempo voi dall'alto sogguarderete con l'occhio di gioja beata e alla Nazional nostra Guardia e al musicale nostro Istituto che di pietose melodie e di voci soavi fecero per voi risuonare le volte di questo tempio; e in fine al generoso Preposto di questo santuario che da' suoi pii sacerdoti seguito volle di nobile apparato decorata per voi la pompa solenne di questo giorno.

Ma la estrema prece che voi, o anime care deporrete ai piè del trono di Dio, quella è, che questa Italia or quasi compiuta, apprezzi il beneficio onde la Provvidenza anche pel vostro valore, le ha fatto dono. Lungi dunque da noi gli screzii e le invidie delle etadi trascorse: lungi le fazioni e le ambizioni de' falsi patrioti: lungi le mene e i desiderii di qualsiasi straniero dominio. Sia per sempre una l'Italia sotto lo scettro pacifico e glorioso di Casa Savoia; ma sia una e forte nella virtù, nella giustizia e nel non mentito amore della patria comune. Nel ricostituire il novello edificio giusta l'incivilimento e l'avvicendarsi degli anni ben diversi ormai da quelli de' padri nostri latini, l'Italia faccia tesoro del bene, dovunque si trovi; non isdegni i consigli degli onesti e sperimentati cittadini: chè talvolta i giovani animosi ed inesperti atterrano ma non edificano, simili ai fuochi del *bengala* che splendidi e graziosi dapprima, si smorzan dappoi senza lasciar di se la menoma traccia. Protegga munifica l'agricoltura, la industria, il commercio, le lettere e le scienze; stenda benefica la mano a sollevare col pane dell'educazione e del lavoro le classi più indigenti, affinchè benedicano a chi le toglie alla ignoranza ed all'inopia; e serbi illibato intatto la religione degli avi; così però, che nè il Pastorale trasmodi a laicali diritti, nè la spada si arroghi spirituali poteri. Di tal foggia adoperando, questa bella Patria non ripiomberà più mai nelle funeste discussioni dell'evo medio; sarà quindi ella per sempre riverita e temuta al di fuori: benedetta e accarezzata al di dentro.

Ma quanto alla vostra un dì e nostra regione dal Tagliamento bagnata e dal Torre lambita voi già vedete dall'alto, o anime, in gran parte esaudito il voto di tutti noi, perchè il glorioso nostro Re spedì a governarla, per la amichevol cessione che ne fece la consorella Treviso, tale un preside che per acume di mente, per cordiale affetto di patria, per franchezza di eloquio, per esperienza di cose e stabilità nei propositi, non sia a verun altro delle Venete provincie secondo.

E voi frattanto, o anime care, che per una patria sì desiderata spendeste senza paura la vita, brillerete in cielo di nuova aureola di luce ricinte in veggendo che i sacrificii, le angosce e i martirii per voi patiti quaggiù germogliarono ai fratelli e all'Italia i frutti immarcescibili di vera gloria e di pace sicura e longeva

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il Consiglio Comunale radunatosi iersera per eleggere i due membri mancanti della Giunta, nominò i signori *Tonutti dott. Ciriaco, e Ciconi Beltrame nob. Giovanni.*

Ma gli eletti, seduta stante, rifiutarono.

E quattro!

Ora probabilmente il sig. Prefetto non troverà altro modo per uscir d'imbarazzo che quello di far presente al Ministero la necessità di sciogliere il Consiglio, e di mandare un Commissario regio, affinchè, con nuove elezioni, la città sia messa in grado di nominare Consiglieri, che meglio della maggior parte dei presenti sappiano e vogliano curarne gli interessi.

—

Al nostro Ginnasio saranno tra breve nominati alcuni incaricati per supplire in varie cattedre. Speriamo che verranno preferiti valenti giovani nostri concittadini. Per l'ufficio di direttore spirituale abbiamo motivo a credere che verrà nominato l'ab. Giuseppe Armellini, buon patriota, sacerdote dotato di rara modestia e di costumi esemplari. L'opinione pubblica vedrebbe assai volentieri tale nomina, come atto di giustizia e utile per la gioventù studiosa.

—

R. Istituto Tecnico di Udine. Domenica, 20 mese corrente, a mezzodì preciso il signor profess. avv. Rameri darà una lezione popolare sulle Società di Mutua Assicurazione e sulle Casse di risparmio.

Il numeroso uditorio che intervenne nelle passate domeniche alle *lezioni* del prof. Cossa, direttore dell'Istituto, non mancherà, ne siamo certi, di profittare della buona occasione offerta per conoscere la storia e il meccanismo di un'istituzione che per buona ventura da qualche *giorno* vive anche in questa città.

—

Teatri. Abbiamo sentito che un'impresa teatrale ha fatto delle proposte alla Presidenza del Teatro Sociale per dare nella nostra città uno spettacolo d'opera in musica. Eccitiamo la spettabile Presidenza medesima, nel caso che la notizia sia vera, a concludere e presto qualcosa con quella filantropica. Impresa. Nel caso contrario, la Presidenza farà opera meritoria e utilissima prendendo essa stessa l'iniziativa per darci uno spettacolo. È tempo che la Presidenza del nostro primario Teatro, il quale ebbe soltanto un lucido intervallo alla venuta del Re, tolga la parola di bocca a quelli che si domandano se quel Teatro sia fatto pel custode e pei topi.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 19 *gennaio*

Camera dei Deputati. (1)

Seduta del 18.

Ferraris propone che prima di occuparsi di qualsiasi legge finanziaria la Camera voti i bilanci passivi.

Il Ministro dell'interno aderisce; la proposta sarà posta ai voti quando sarà presente il Ministro delle Finanze.

Comin domanda al Ministro dei lavori pubblici, se intende provvedere ai lavori necessari al porto di Napoli onde antivenire calamità come quelle recenti.

Lazzaro dice che uomini competenti attribuiscono quei disastri alla scogliera gettata dal lato orientale.

Il Ministro dei Lavori pubblici non sa comprendere come si venga a parlare della scogliera al lato orientale abbandonata già da anni per essere ripresa in tempo opportuno, mentre il governo spinge ora con successo i lavori del molo militare, opera di capitale importanza, e riconosciuta utilissima da tutti. Già fino da ora il porto mercantile di Napoli avvantaggerebbe molto se al commercio fosse accordata una parte del porto militare o perlomeno uno sbocco dal porto mercantile nel militare. Il Ministro dei Lavori fece vive istanze in questo senso al Ministro della marina che sta facendo studiare la questione.

L'incidente non ha seguito.

Corte domanda quando il ministro della guerra presenterà l' organico dell' esercito e su quali basi; non ritiene sufficienti le economie proposte.

Il Ministro della guerra risponde che il progetto dell' organico sarà presentato in tempo per discuterlo in questa prima parte della sessione; accenna alle economie proposte e da proporsi, dice che la spesa presunta col nuovo organico sarà di circa 150 milioni.

Lanza e *Rattazzi* osservano non potersi fare questa discussione senza un progetto per base.

Bixio dichiara che l' inazione dell' esercito nella passata campagna è attribuibile non a difetti dell' esercito stesso ma a pressione straniera.

Pettinengo dichiara che non mancarono mai i viveri; pubblicherà una relazione con documenti giustificativi della sua amministrazione durante la campagna.

Corte non insiste sul domandare un giorno per più ampia discussione. Si passa alla relazione di petizioni.

Roma 17. Il Cardinale Villecourt è morto.

Pest 17. La Camera dei magnati adottò ad unanimità l' indirizzo Deak contro l'ordinanza per la riorganizzazione dell'armata.

Marsiglia 17. La circolazione fra Marsiglia e Parigi è interamente ristabilita.

Lisbona 16. Un dispaccio di fonte brasiliana annunzia che regna grande malcontento fra gli eserciti di Lopez. I soldati e gli ufficiali ribellaronsi. L'armata degli alleati più numerosa che mai ed entusiasmata dalla presenza del Maresciallo Caxias sta per riprendere l'offensiva.

Bukarest 17. Il Conte Teccio di Bayo agente politico del Re d'Italia ha rimesso solennemente le sue credenziali al principe Carlo.

Berlino 17. È stato adottato con 178 voti contro 106 il progetto di legge che accorda una indennità ai membri del parlamento. Il Governo non prese parte alla discussione.

Parigi 18. Notizie da Montevideo recano che l'Esercito e la flotta degli alleati sono tuttora inoperosi. È scoppiata una rivoluzione contro il presidente Mitre nella provincia di Mendoza e si va propagando alle altre parti della repubblica Argentina.

Borsa di Parigi.

	17	18
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	69.32	69.42
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0 . . .	98.75	98.75
Consolidati inglesi	90.7[8	90.3[4
Italiano 5 per 0[0	54.40	54.75
» » fine mese . . .	54.42	54.95
» » 15 gennaio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	486	488
» » » italiano . .	—	300
» » » spagnuolo .	291	296
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	90	93
» » » Lomb. Ven.	387	390
» » » Austriache .	387	387
» » » Romane . .	90	95
Obbligazioni.	128	131
Austriaco 1865.	303	305
id. In contanti	308	308

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 18 *gennaio* 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 743.3	mm 741.2	mm 739.2
Umidità relativa . . .	0.81	0.81	0.91
Stato del Cielo	coperto	coperto	pioggia
vento direzione	—	—	—
vento forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 2.2	+ 4.4	+ 3.4
Temperatura massima	+ 5.4		
Temperatura minima	+ 1.7		

NB. Nel bollettino di ieri fu stampata per errore + 1.2 come temperatura minima; doveva stamparsi — 1.2

(1) *Il dispaccio che doveva recarci il resoconto della seduta del* 17, *consegnato a Firenze lo stesso giorno alle ore* 22. 35, *giunse a Udine il* 18 *alle ore* 11. 30, *e ci fu consegnato a mezzogiorno, quando cioè il giornale era stampato e doveva essere per poterlo spedire in provincia. Oggi è inutile riprodur quel dispaccio giacchè abbiamo un sunto più esteso di quella seduta, fornitoci dai giornali di Firenze. Ma in tal modo non sappiamo a che cosa serva il telegrafo.*

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

(*Articoli comunicati*) (*)

Onorevole signore!

Scorrendo il *Giornale di Udine* num. 4 del 5 gennaio corrente incontrava la di lei relazione, come cioè venissero in Varmo compilate quelle liste elettorali, e come una consorteria prepotente ed avida del maneggio nella pubblica cosa si valesse a tutt' uomo di ogni arte e dell' intrigo per emergere coll' esclusione da ogni rappresentanza nel Consiglio della più interessata possidenza, di quella tale o tal' altra persona.

Or ora le cose da lei esposte, mi vennero riconfermate con più minuti dettagli da persone di piena fede testimonii di presenza; ciò sia detto a maggior lode di quel vero, da lei francamente fatto di pubblica conoscenza.

Per quanto risguardarmi possa l' emergente, tanto dal lato economico qual possidente in quel Comune quanto dal lato personale non posso che deplorare coi buoni concittadini siffatta immorale, indecorosa, sconsigliata condotta che ricade a sommo danno dei comuni interessi ed unirmi senza esitazione al voto per un pronto ed efficace rimedio.

Aggradisca la piena mia stima e considerazione

Al sig. *A. G.* in Varmo.

Di Lei devot. servo
G. dott. *N.*

(*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 7154 p. 3

EDITTO

La R. Pretura di Aviano rende pubblicamente noto che ad istanza della R. Procura di Finanza Veneta facente per la R. Intendenza di Finanza in Udine ed al confronto di Vincenzo q. G. Maria Masutti di Aviano, sarà tenuto nei giorni 14 febbraio 28 marzo, e 2 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. il triplice esperimento d'asta immobili in calce descritti alle seguenti:

Condizioni:

1. Ogni aspirante all'asta eccettuato l'esecutante dovrà garantire la propria offerta ol deposito del decimo del valore di stima.

2. Chiusa l'asta sarà trattenuto il deposito del maggior offerente, e gli altri saranno restituiti.

3. L'acquirente sborserà il prezzo pel quale avrà avuto luogo la delibera facendone il deposito presso la R. Pretura adita per l'esecuzione entro giorni 10 successivi alla delibera stessa, imputando a deconto l'anteriore deposito di cui l'art. 1.

4. Appena esborsato il prezzo sarà rilasciato al deliberatario il decreto di aggiudicazione in proprietà della cosa esecutata, e ne avrà il godimento retroattivamente al giorno della delibera.

5. Le spese della delibera, e di tutti gli atti successivi, compresa la tassa per trasferimento di dominio, e per voltura censuaria cadranno a carico esclusivo del deliberatario, il quale sosterrà eziandio gli aggravi pubblici a partire dalla delibera.

6. In caso di mancanza delle condizioni espresse dall'art. 3 si procederà ad un nuovo incanto a tutto rischio e pericolo del deliberatario.

Immobile da subastarsi:

Aratorio al N. 9338 di Pert. 1.70 rendita. lire2.80
Locchè si pubblichi ne' luoghi soliti.
Aviano 22 dicembre 1866.

Dalla R. Preturaa
Cabianca

N. 7166 p. 3.

EDITTO

La R. Pretura di Aviano rende noto che ad istanza della R. Procura di Finanza Veneta facente per la R. Intendenza di Finanza in Udine ed al confronto di Giacomo del Rosso qm. G. Batt. di Misin di Aviano; sarà tenuto nei giorni 13 Febbraio 27 marzo, e 1 maggio 1867 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. il triplice esperimento d' asta immobili in calce descritti alle segnenti

Condizioni

1. La vendita seguirà divisa per ogni numero di mappa.

2. La vendita non seguirà che a prezzo superiore od eguale alla stima nel primo e secondo incanto ed a prezzo anche inferiore al terzo incanto, semprechè basti a saziare i creditori iscritti.

3. Nessuno sarà ammesso all' asta senza il previo deposito del 10 per 100 da consegnarsi alla Commissione Giudiziale.

4. Viene però eccettuato dall'obbligo del previo deposito del 10 per cento la R. Finanza esecutante.

5. Il deliberatario verserà immediatamente il prezzo della delibera in effettivi fiorini d'argento.

6. Gli immobili vengono venduti nello stato e grado in cui si trovano senza alcuna immaginabile responsabilità per parte dell'esecutante e neppure per qualsiasi garanzia di livelli che fossero iscritti.

7. Le prediali dal giorno della delibera saranno a carico dell'acquirente nonchè tutte le spese di delibera e le altre necessarie e successive.

8. Il deliberatario non otterrà l' aggiudicazione in proprietà ed il possesso se non dopo adempiute tutte le condizioni dell'asta.

Immobili da subastarsi

Provincia del Friuli, Distretto di Aviano.

N. di mappa 8138	Arat. di Per.	1.58	rend. l.	1.30
» » » 8813	»	2.84	»	2.30
» » » 13744	Bosco cast. p.	0.44	»	0.28

Locchè si pubblichi ne' luoghi di metodo
Dalla R. Pretura
Aviano 23 Dicembre 1866.

Il R. Pretore
CABIANCA

N. 7333. p. 1.

EDITTO

Nei giorni 26 febbraio, 21 marzo e 11 aprile 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti nella sala udienze di questa r. pretura, dietro requisitoria del r. Tribunale commerciale marittimo in Venezia 21 decembre 1866 N. 19271 sopra istanza di Vincenzo Cardin fu Domenico di Venezia coll'avv. Pazzi, contro Lorenzo Fornasotto detto Grillo d' ignota dimora, rappresentato dal curatore avvocato Pellatis, tre esperimenti per la vendita all' asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni:

I. I beni immobili sottodescritti saranno in tutti e tre gli esperimenti messi in vendita lotto per lotto, e deliberati al migliore offerente, sempre però a prezzo eguale o superiore alla stima.

II. Qualunque volesse offrire per l'acquisto dovrà depositare prima nelle mani del commissario giudiziale il decimo del prezzo di stima del lotto al quale aspirasse. Finita l' asta, questo deposito verrà restituito a chi non sarà rimasto deliberatario.

III. Il deliberatario invece dovrà appena dichiarata la delibera pagare al commissario la metà del prezzo della medesima, imputandovi il fatto deposito di cui sopra; di più dovrà entro giorni 15 dalla delibera depositare presso la r. pretura di Sacile l'altra metà del prezzo d' acquisto.

IV. Tanto il deposito a garanzia dell'offerta, quanto il prezzo della delibera dovranno essere effettuati in fiorini effettivi sonanti d'argento esclusa qualunque altra moneta o surrogato alla stessa.

V. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo residuo della delibera nel termine soprastabilito, ciascun interessato potrà chiedere il reincanto dell' immobile pel quale avvenne la mancanza a rischio e pericolo e spese del deliberatario moroso ed a garanzia dello stesso e d'ogni danno starà frattanto vincolata la somma versata nel giorno dell'asta.

VI. Staranno ancora a carico del deliberatario le spese del protocollo d' asta, le altre della medesima, la tassa di trasferimento e della voltura.

VII. Solo dopo avere comprovato il pagamento dell' intero importo della delibera, il deliberatario potrà chiedere al giudice competente l' aggiudicazione ed immissione in possesso dell' ente deliberatogli.

VIII. Staranno a di lui vantaggio tutte le rendite o frutti dell' immobile acquistato dal giorno della delibera in avanti, ed a di lui carico tutti li pubblici aggravii scadenti da quel giorno in appresso.

IX. Quanto però ai beni descritti nel lotto II. si fa avvertenza che sugli stessi è riservato il godimento a favore di Francesco Pasiani fu Domenico, e Zilli Teresa fu Giacomo coniugi, vita loro durante e sotto tutte le condizioni di cui nel contratto 21 luglio 1863, visto nelle firme dal notaio di Sacile Giacinto Dr. Borgo, del quale contratto esiste in processo una copia sub N.

X. La parte esecutante non promette, nè assume alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario per i beni venduti.

XI. Otto giorni prima dell' asta, ciascuno potrà ispezionare nella cancelleria della pretura di Sacile la relazione di stima ed i certificati censuarii ed ipotecarii relativi agli immobili da vendersi.

Beni immobili da vendersi

Provincia del Friuli Distretto di Sacile

Lotto Primo.

Ventuna ottantesima parte di casa civile di abitazione con bottega in Sacile al N. 1699 di mappa, colla superficie di pert. 0.23 e rend. l. 127.30 sita nella località detta Campo Marzio, fra i confini a levante fiume Livenza, a mezzodì Livenza e Campo Marzio, a ponente Zano, a settent. Strada Regia, stimato giudizialmente l' intero Fior. 1620, e la porzione esecutata F. 425.25.

Lotto secondo.
Metà

a) di casa colonica in S. Michele di Sacile in Mappa al N. 3055 colla superficie di pert. 0.27 e rend. di lire 10.08 fra confini a mattina mezzodì e tramontana Fornasotto d.o Grillo, a ponente Marchi stimata tutta fior. 110. = la metà fior. 55.

b) di terreno ortale in S. Michele di Sacile in mappa al N. 3053 colla superficie di pert. 0.84 e rend. di lire 4.44, fra confini a levante e tramontana Fornasotto d.o Grillo a mezzodì strada nuova, a ponente ingresso promiscuo, stimato intero fior. 38.80 = la metà fior. 19.40,

c) di terreno arat. arb. vit. in S. Michele di Sacile al N. 3052 in mappa colla superficie di pert. 12.41 rend. lire 33.51 fra i confini a levante Fornasotto d.o Grillo, mezzodì strada, ponente e tramontana Marchi e Fornasotto d.o Grillo stimato intero fior. 370 = la metà 185.

d) di terreno arat. arb. vit. in Sacile al N. 3827 di mappa colla sup. di p. 15.29, r. lire 55.96 fra confini a levante e tramontana Bianchi e Fornasotto d.o Grillo a mezzodì strada nuova, a ponente Fornasotto do. Grillo, stimato intero fior. 510 = la metà fior. 255.

e) di terreno arat. arb. vit. in mappa di Sacile al N. 3828 colla superficie di pert. 3.68 e rend. lire 8.87, fra confini a levante Prata, a tramontana Massetti, a ponente Marchi, a mezzodì Fornasotto d.o Grillo, stimato l' intero, depurato dall'annuo livello dovuto al beneficio di S. Agnese, fior. 68.30 = la metà 34.15.

Il presente s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* e si pubblichi come di metodo nei luoghi soliti di questa città ed all'albo pretoreo.

Sacile 23 decembre 1866.

Dalla R. Pretura
Il R. Pretore LOVADINA.
Galimberti cancel.

N. 7317. p. 1.

EDITTO.

Si rende noto che sopra requisitoria della R. Pretura in Ceneda, e sulla istanza delli signori dott. Francesco e Pietro padre e figlio Gattolini di Cordignano il primo quale rappresentante legale dei minori suoi figli Giovanni e Marianna, contro il sig. Giacomo Zilli fu Gio. di Sacile avrà luogo presso quest'ufficio nei giorni 12 febbraio, 12 marzo e 2 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. un triplice esperimento per la vendita dei fondi indicati nell'editto 30 giugno p. p. N. 4366; pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Venezia nei giorni 23, 24 e 26 luglio successivo ai N.ri 170, 171 e 173 e sotto le condizioni del medesimo.

Sia affisso nei soliti luoghi, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Sacile 22 dicembre 1866.

Il Regio Pretore
LOVADINA
Bombardelli cancel.

GIORNALI
DI SOCIETA' DI RICREAZIONE E D' ISTRUZIONE

PER L'ANNO 1867.

GIORNALE DELLE DAME E DAMIGELLE

ANNO SECONDO.

Tratta di Mode — Educazione ed Istruzione — Racconti e novelle — Poesie — Biografie di Donne celebri — Descrizioni, Viaggi, Usi e Costumi — Cronache — Carteggi — Floricoltura — Igiene — Economia domestica — Feste e Teatri — Varietà, ecc.

Il grande favore che ottenne dal pubblico lo scorso anno questo giornale, persuase il suo editore a migliorarne carta e caratteri e ad aumentarne notevolmente le illustrazioni ed il formato.

Nel nuovo anno se ne faranno tre edizioni; la prima semplice, la seconda con non meno di sei figurini e con numerosissimi modelli *in grandezza naturale*, per modo che le signore associate possano far a meno della Sarta.

In Italia non c'è alcun giornale che dia simili modelli.

Prezzi d'Abbonamento:

	Italia	Svizzera	altri Stati
I. Ediz.	l. 3.50	l. 4.—	l. 5.50
II. »	» 5.—	» 5.50	» 7.—
III. »	» 6.—	» 6.50	» 8.50

Il Contadino che pensa.

Anno secondo

Col nuovo anno *Il Contadino che pensa* ingrandirà notevolmente il proprio formato. — È questo il giornale d'Agricoltura più utile e più a buon mercato che si stampi in Italia. Tratta d' Agricoltura Floricoltura, Botanica, Enologia, Bachicoltura, Igiene, Meccanica agraria, Veterinaria, Educazione ed Istruzione, Economia rustica, Apicoltura, Corrispondenze, Varietà agrarie, ecc. ecc.

Si pubblica tre volte al mese.

Prezzo d'Abbonamento:

Per l'Italia	ital. l.	4.—
Per la Svizzera	»	5.—
Per gli altri Stati	»	6.50

Tutti gli abbonati a questo giornale riceveranno in dono un elegante Almanacco per l'anno 1867 di 160 pagine.

L' AGUZZAINGEGNO.

Giornale di Società unico nel suo genere in Italia.

Anno secondo.

Stante la simpatia incontrata, nel pubblico nel primo anno di sua vita, col 1867 escirà due volte al mese, invece di una, mantenendo lo stesso formato in otto pagine.

Inoltre sarà reso più elegante ed abbellito di piccole caricature e bozzetti umoristici.

Contiene: Rebus, Sciarade, *Logogrifi*, Anagrammi, Indovinelli, Enigmi storici e mitologici, Ricreazioni matematiche, ecc. a premi; Problemi umoristici Concorsi poetici, Giuochi di Spirito, Racconti in cifre, Racconti alfabetici, Romanzetti a telegrafo, Poemetti in miniatura, Storielle allegoriche, Ghiribizzi ecc. a premi; Giuochi numerici, Giuochi di carte e di Società ecc., con un'Appendice di brindisi, Canzonette per allegre brigate, Sonetti per pranzi, per nozze ecc., Poesie d' occasione ecc. ecc.

L'abbonamento costa:

Per l' Italia	ital. l.	5.—	all' anno
Per la Svizzera	»	6.—	»
Per gli altri Stati	»	7.50	»

Semestre e Trimestre in proporzione.

IL GENTILUOMO

Elegante Giornale mensile con copertina stampata.

Tratta di caccia, Pesca, Scherma, Tiro al Bersaglio, Ginnastica, Cavallerizza, Nuoto, Danza, Musica Disegno, Sport, ecc. ecc. Dà le regole dei giuochi più usati in Italia e all'estero, norme per ben vestirsi e ben diportarsi in società, ecc. ecc., e pubblica in appendice sulla copertina, diversi mannaletti interessanti fra cui quelli del Fumatore, del Gastronomo, dell'Uomo di *bon ton*, ecc.

L'Abbonamento costa:

Per l'Italia	l. 4.—	all'anno
Per la Svizzera	» 5.—	»
Per gli altri Stati	» 6.—	»

Dirigersi per le associazioni con lettera franca e con relativo Vaglia agli Editori della Biblioteca Economica in Milano.

NB. Ad ogni abbonato per un anno viene spedito un volume di premio per ciascun giornale.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana al N.ro 128 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del p. p. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

OLJ
DI FEGATO DI MERLUZZO
di
JONGH E BERAL

L'olio di fegato di merluzzo, bruno-chiaro del **Dott. de-Jongh** e l' Olio bianchissimo **Beral e Ambron** sono ormai riconosciuti i più efficaci che vi sieno in Commercio per assicurare al Pubblico la legittimità di questi Olj la Regia Prefettura di Napoli con nota del 28 gennaio 1865 decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il Chimico del Consiglio Sanitario assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza per l' esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRON, domiciliato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendonsi a *Milano* dai principali Droghieri e Farmacisti, a UDINE dal signor Fabbris farmacista, e dai seguenti droghieri depositarii: A *Venezia*, signori Cozzarini. *Padova*, Dalla Baratta. *Verona*, De Stefani. *Mantova*, Rapuzzi. — Dai Farmacisti: A *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti. *Vicenza*, Valeri successore Curti, Sega, Concati e Grossi. *Verona*, Pasoli, Merluga, Caliari e Chignato. *Mantova*, Rigatelli Pevecatti. *Brescia*, Girardi successore Gaggi.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.